

VANITY *Blog*

30 novembre , 2011

Massimo Vitali

Se son rose

FERNANDEL



Massimo Vitali è un ragazzo bolognese di 33 anni con la passione per la scrittura. Dopo aver inviato agli editori, per un certo periodo, dei racconti che avevano per protagoniste le mozzarelle, e dopo una serie di rifiuti non troppo inspiegabili, ha deciso di dedicarsi ad argomenti che gli erano più congeniali: l'amore e altri disastri. Nel 2009 esordisce vincendo il concorso Subway con *Compensazione*, una storia stralunata e divertente che parla di due bambini-adulti colpiti da incredibile attrazione fin dalla culla, e nel 2010 pubblica con l'editore di Ravenna Fernandel il suo primo romanzo, *L'amore non si dice*, una raccolta di cento lettere che l'innamoratissimo Edoardo invia all'indifferente Teresa, lettere d'amore, per l'esattezza, che, per ordine di lei, non devono mai parlare d'amore. Così Edoardo le scrive di ricette, alberi, del vento, del gommista, di gatti e di terrazze, anche se poi l'argomento tabù traspare a ogni riga, lieve e mai invadente, il tutto narrato con una prosa agrodolce e surreale, un po' alla Bergonzoni, che infatti partecipa al romanzo con una breve introduzione. Per capirci, Vitali scrive così: "Un angelo silenzioso che dorme nel mio letto. Io ti adorerei anche se russassi. Al limite ti dispiace se ti sposto un'ala su un fianco?"

Leggere questo romanzo fa alle donne l'effetto della canzone "A te" di Jovanotti: anche tu vorresti sentirti dire quelle cose lì.

Non per nulla sulla pagina Facebook dell'autore le lettrici commentano entusiaste: "Anch'io vorrei essere una Teresa!".

Il pericolo sentimentalismo è sempre temperato da una buona dose di ironia, leggera e mai volgare, Vitali è infatti un ammiratore di Gianni Rodari, Achille Campanile e dei "Peanuts" di Schultz. Se son rose, il suo secondo romanzo, uscito lo scorso ottobre sempre per la Fernandel, è una favola moderna che alterna momenti di comicità e malinconia, e ricorda un po' le atmosfere di certi film di Michel Gondry.

Gregorio Roversi, un omeone di 110 chili, viene licenziato e lasciato dalla moglie, tutto nello stesso giorno. Anche il suo migliore amico gli consiglia di prendersi una pausa di riflessione. E lui lo fa, ma a modo suo. Va al cinema, e rimane chiuso nel bagno delle donne, prima per caso e poi per

scelta. Un piccolo bagno di un cinema d'essai che piano piano arrederà per renderlo più confortevole, e dove resterà per mesi. Eppure, barricato lì dentro, il tempo per riflettere scarseggia, visto che, se anche Roversi vorrebbe isolarsi dal mondo, per la legge del contrappasso all'improvviso tutto il mondo sembra calamitato verso di lui. E così, davanti alla porta del bagno è una processione continua di amici, ex colleghi, parenti, venditori di enciclopedie, maniaci, fotografi e donne, magari vecchie signore venute a raccontare del loro cagnolino inappetente. E se poi alla fine Roversi deciderà di uscire, di nuovo, sarà solo per amore, un amore lungo, lunghissimo, di quelli da "per sempre".

Abbiamo rivolto alcune domande a Vitali, e lui, come il suo personaggio, ci ha risposto a modo suo.

I tuoi due romanzi sono composti da capitoli brevissimi che volendo si possono leggere come piccole storie autonome. Il racconto breve è la tua dimensione?

Scrivo capitoli brevi perché capita anche ai migliori lettori di dover interrompere la lettura di un bel libro magari per andare a fare la lavatrice, e poi quando si ritorna a leggere non si riesce più a trovare il filo del discorso, così si inizia a leggere a ritroso, e poi ancora più a ritroso, e alla fine si arriva all'inizio del libro che tocca ricominciare da capo. La lettura non è mica un percorso ad ostacoli. La gioia del lettore è proprio quella della continuità di lettura. E in questo senso il capitolo breve è una sorta di salvagente per lettori: offre la possibilità di bersi un caffè, guardare fuori dalla finestra, riflettere su quello che si ha appena letto per poi tornare a leggere, senza il rischio di naufragare. Non sono mica il primo a interpretare così la letteratura. Ci sono stati ben più illustri interpreti prima di me. Solo che non te li dico, così il primo sembro io.

Gli uomini sono eterni bambini, e le donne li rendono adulti? Quelle che racconti sembrano piuttosto determinate.

Ci ho pensato tanto ma alla fine ho capito, questa è una domanda trabocchetto. Ma io ho la risposta pronta: tutto ciò che scrivo, anche quando non sembra, non è altro che un lungo, grande e appassionato omaggio alle donne. Questa penso che sia la risposta corretta. Se poi vogliamo andare ancora più a fondo, posso dire che Se son rose è addirittura un omaggio floreale. Se ad esempio un uomo volesse prendere spunto, potrebbe regalare a una donna un mazzo di centouno – sempre dispari, mi raccomando – copie di Se son rose: farebbe contenta una donna, ma soprattutto l'autore.

In entrambi i romanzi emerge un'idea dell'amore un po' retrò ma al giorno d'oggi anticonvenzionale. Questa è davvero la tua idea al riguardo?

Non bisogna mai confondere il protagonista con l'autore. Anche quando è l'autore stesso ad ammettere che non c'è nulla di male nel credere ancora nel grande amore. Ricambiato o meno. Però è anche vero che una volta trovato, l'amore non ha mica il pilota automatico. Al contrario: l'amore è un sentimento a manovella. Quando finisce la carica poi va ricaricato. E per ricaricarlo non servono mica braccia forti, prese della corrente o schede del telefono. Per ricaricare l'amore basta avere la chiave. Quale sia la chiave giusta poi non lo chiedere a me. Non a caso chi ci capisce qualcosa dell'amore?

La storia che racconti assomiglia un po' a quella di Caos calmo, sebbene con molta più comicità. Il water di Roversi come la panchina di Moretti?

Nel caso di Se son rose, oltre a me, credo sia capitato a tutti di riflettere seduti sul gabinetto. Sono un uomo singolare, riesco a fare due cose contemporaneamente. Però sono anche uno che scrive, quindi ho sempre gli occhi aperti e le orecchie spalancate su tutto ciò che mi sta intorno: osservo, ascolto, elaboro e poi scrivo. Nel mio primo romanzo, L'amore non si dice, si parla di un uomo che non può scrivere d'amore a una donna e allora le parla d'altro, in realtà parlandole solo d'amore. La storia non è autobiografica, il contenuto sì. È possibile parlare d'amore anche parlando di tangenziali e lavandini, raccontando storie sui guanti di pelle e descrivendo gli odori delle case degli altri. Non c'è nulla di sbalorditivo, solo aspetti di vita reale che finiscono nei miei libri, a differenza degli altri libri che non finiscono mai dentro ai miei. Perlomeno non consapevolmente. Dato che Sandro Veronesi non leggerà questa intervista, posso ammettere di non avere mai letto Caos calmo, però ammetto di leggere il caos in generale, è facile, basta guardarsi intorno. Provo a dare spunti di

riflessione, però facendoli emergere tra le righe di situazioni ed oggetti di vita quotidiana; nel caso di *Se son rose* il protagonista riflette osservando ragnatele, mazzi di chiavi, cipolle, scontrini, specchi. Tutto fa fantasia, tutto fa storia, basta avere occhi, orecchie e cervello: scrivere è un mestiere anatomico.

Com'è pubblicare per un piccolo editore, si crea un rapporto di amicizia, si diventa quasi parenti? I libri magari “non hanno le ruote e vanno avanti con il passaparola”, però sono molto curati, con delle belle copertine.

I libri che non hanno le ruote e vanno avanti con il passaparola è una frase che ho detto quando ancora non conoscevo bene il mio editore Giorgio Pozzi e il suo braccio destro e sinistro Lucia Piani, agguerrito ufficio stampa. Il passaparola rimane, ma grazie a loro ho scoperto di avere anche le ruote: l'anno scorso per andare a una presentazione a Ravenna sono stato accompagnato da Giorgio in bicicletta. Quest'anno a Bologna l'ho caricato io in moto. Tra poco tornerò a Ravenna e passerò a prendere entrambi in macchina: io il futuro lo spero in elicottero.

Le copertine invece sono belle perché sono opere di Lilia Migliorisi, che con il suo stile ha calamitato molti lettori verso i miei libri; se non li hanno comprati ad occhi chiusi è perché davanti c'erano le sue illustrazioni.

(Raffaella Venarucci)